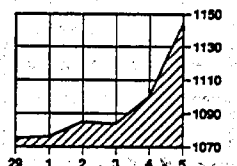


# Economia & lavoro

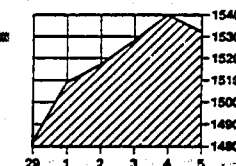
BORSA

I Mib della settimana



DOLLARO

Sulla lira nella settimana



È possibile una democrazia nuova nel sindacato? Ieri i consigli hanno costituito il comitato per il referendum che abroga l'articolo 19 dello Statuto dei lavoratori e pone le basi per una nuova rappresentanza sui luoghi di lavoro. Vi aderiscono partiti, politici, comitati



Più democrazia in fabbrica: parte la macchina organizzativa per il referendum sull'articolo 19 dello Statuto dei lavoratori

## Pronti i consigli, referendum al via

La nave del referendum contro l'articolo 19 dello Statuto dei lavoratori ha mollato gli ormeggi. Ieri a Roma si è costituito il comitato promotore. Ne possono far parte politici, partiti, comitati e aggregazioni di base. L'intento comune: riportare la democrazia nel sindacato prima che sia troppo tardi. E ora i consigli preparano per il 27 febbraio una manifestazione nazionale per l'occupazione

RITANNA ARMENTI

ROMA. La nave del referendum ha mollato gli ormeggi. Ieri a Roma hanno costituito il comitato promotore per l'abrogazione dell'articolo 19 dello Statuto dei lavoratori, quello che definisce la «maggiore rappresentatività» di Cgil, Cisl e Uil. Un comitato del quale ha detto Paolo Cagna, del Cdf del Corriere della Sera e leader del movimento dei consigli, «possono entrare tutti, forze politiche, singoli, comitati di base in modo da garantire alla iniziativa il carattere più unitario possibile».

Quella di Paolo Cagna non è stata una affermazione rituale. Intorno alla composizione del comitato si era, infatti, nei giorni scorsi intrecciata una complicata discussione e si erano susseguiti incontri e trattative. Dovevano far parte del comitato le forze politiche? Dovevano entrarci i quanto partiti il Pds o

singolo, ma come rappresentante del suo partito. Franco Russo del Verdi ha portato la sua adesione all'iniziativa anche se non ha precisato esattamente che cosa farà il suo partito. Il referendum è sostenuto da Essere sindacato, la minoranza della Cgil. Fausto Bertinotti l'ha definito «una iniziativa coraggiosa e controcorrente che può fermare la frantumazione del sindacato».

Anche la questione dei quesiti referendari è stata almeno in parte risolta. I consigli di fabbrica non hanno presentati due. Uno più «radicale» chiede l'abrogazione di tutto l'articolo 19, sia della parte in cui si dice che i consigli di fabbrica possono essere eletti all'interno «delle confederazioni maggiormente rappresentative» sia, della parte in cui si dice che possono essere eletti all'interno delle associazioni sindacali firmatarie di contratti collettivi. Il secondo quesito più «moderato» chiede l'abolizione della parte che riguarda le «confederazioni sindacali, ma vuole mantenere le elezioni all'interno delle organizzazioni che firmano contratti collettivi. Sono d'accordo con questa seconda formulazione e chiedono che essa sola formi il quesito referendario. I comitati di base che, ieri pomeriggio si sono riuniti per la costituzione del comitato promotore di un referendum che contenga solo questo que-

### IL PERSONAGGIO

Fino ad ottobre del 1992 Paolo Cagna era quasi sconosciuto. Uno dei membri del Cdf del Corriere della Sera che in via Solferino era entrato nel 1968, come correttore di bozze, e che si era dedicato con passione all'impegno sindacale. Poi l'esplosione del movimento dei consigli, il susseguirsi delle manifestazioni, delle assemblee, le prese di

posizione sulla manovra del governo, la critica dura alle confederazioni sindacali, la decisione di un referendum che abrogasse il potere assoluto delle confederazioni centrali. E a reggere lo striscione dei consigli o seduto alla presidenza delle assemblee c'era sempre lui, Paolo Cagna Ninchi, tipografo del Corriere. Serio, tenace, sorridente. L'opposto del leader. Non è retorico, non ama l'ideologia, parla sempre con voce piana, pacata. Non è un operaio incalzato, non è un sindacalista disciplinato, non è un burocrate, ma non è strutturalmente un oppositore. Si vede che non si è ancora abituato a intervenire davanti ad un pubblico troppo vasto. Si prepara gli interventi e li legge con calma. Lo fa anche a Montecatini, all'assemblea della Cgil cominciando: «parlo a nome del consiglio di fabbrica del Corriere della Sera, quello dal quale è partito il movimento dei consigli». Ma per ascoltarlo Trentin smette di leggere il giornale. Come definirlo allora? Lui dice di essere un «estremista riflessivo», con una storia politica simile a quella di una intera generazione. È di famiglia borghese Paolo Cagna, di quella borghesia milanese intellettuale

che per anni è stata il vanto della città. E nel 1968, come tanti, mentre frequenta l'università e studia letteratura tedesca incontra insieme la politica, il lavoro, l'impegno civile. Va al Corriere della Sera, si appassiona al sindacato, promuove i collettivi sull'informazione che producono cultura e associazione nella Milano degli anni 70. Simpatizza per il Manifesto e per il Pdup poi nel 1985 entra nel Pci. Ne esce dopo la «svolta» scoltipò - dice - dalla dispersione del patrimonio umano di quella decisione più ancora che dal fatto politico. E non entra in nessun'altra formazione politica. Ma continua il suo lavoro nella Cgil e nella Cgil fa politica. Aderisce alla mozione della minoranza di Essere sindacato. «Non sono un uomo di squadra, non amo le aggregazioni coatte, sono per stare insieme a chi ha le mie stesse idee, mi muovo sempre per affinità ideale, mai per spirito di organizzazione», dice di se stesso. Ed è vero. Così contestatore della Cgil da promuovere insieme ad altri 22 delegati il referendum per l'abrogazione dell'articolo 19 dello Statuto dei lavoratori - confessa senza paura di apparire contraddittorio - che lui nella Cgil «si trova bene, perché malgrado tutto è viva, e si può ancora cambiare, trasformare, riavvicinare ai lavoratori». E a lui, che l'ha promosso il movimento dei consigli che cosa ha insegnato? Sorride. «Ho 51 anni - dice - e questo movimento mi ha insegnato che non è mai troppo tardi per imparare».

Angius rilancia l'iniziativa della Quercia e affronta il «caso Sardegna». Reichlin a Milano, Minucci a Ferrara

## Il Pds insiste: serve un piano per il lavoro

Il Pds è pronto a partecipare ad un nuovo governo che assuma come obiettivo fondamentale la definizione di un piano del lavoro per l'Italia degli anni 90. Alla prima conferenza regionale dei lavoratori del Pds sardo, Gavino Angius rilancia l'iniziativa della Quercia sui temi del lavoro e dello sviluppo. Preoccupazioni e proposte per la gravissima crisi dell'apparato industriale e pubblico nell'isola.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

CAGLIARI. C'è un'immagine che esprime meglio di ogni altra il particolare momento del mondo del lavoro in Sardegna: l'abbraccio alla giovane figlia dell'operaio di Villacidro, appena sceso dalla ciminiera Enichem dopo 59 giorni sulla piattaforma a 80 metri d'altezza. Un'immagine drammatica, ma anche di speranza, per quei lavoratori sardi che - e sono sempre più numerosi - si trovano costretti a mettere in atto forme di protesta inedite e clamorose per conservare il proprio posto di lavoro. I democratici di sinistra dell'isola l'hanno scelta per sintetizzare - nel documento della prima assemblea regionale delle lavoratrici e dei lavoratori - il momento particolare che attraversa la Sardegna: una crisi nella crisi più generale nel mondo del lavoro, e in particolare del Mezzogiorno.

In un albergo del lungomare cagliariano ieri 200 delegati hanno affrontato il caso Sardegna in preparazione della conferenza nazionale di Milano, avanzando anche alcune proposte. Il documento - illustrato tra gli altri da Angela Testone e Renato Cugini, della direzione regionale - riassume i temi centrali della discussione. In una prospettiva che non è solo sarda. I piani del governo nazionale - viene infatti sottolineato - possono determinare la liquidazione dell'attuale apparato industriale sardo e meridionale, unitamente a molti servizi collegati all'impresa. E la situazione che va maturando impone - ribadisce il documento conclusivo del Pds - una riflessione rigorosa e puntuale, affinché l'unificazione economica e monetaria europea non cancelli l'idea della solidarietà e non annulli l'autonomia e la partecipazione della Sardegna alla definizione di scelte politiche e industriali, del servizio sociale e di interesse strategico per l'economia, per il paese e per l'Europa.

Il tema della solidarietà è stato ripreso in numerosi interventi. Per arginare una situazione di crescente malessere economico e sociale e per confermare il ruolo strategico dell'intervento autonomo della Sardegna, è urgente e indispensabile - hanno sottolineato i relatori - che nei prossimi giorni il Parlamento approvi il finanziamento del terzo piano di rinascita, adeguando le relative risorse. Il Pds ritiene inoltre urgente attuare tutti gli accordi

sottoscritti dalle parti imprenditoriali e sindacali, attraverso appositi accordi di programma relativi all'area chimica sarda, alla gasificazione del carbone e del sulcis, determinando un nuovo intervento infrastrutturale del nord Sardegna con la costruzione del terminale metalferro e rendendo operativo il contratto di programma stipulato per la Sardegna centrale.

A questi temi si è richiamato anche Gavino Angius nel suo intervento conclusivo. «Un nuovo governo - ha detto Angius - deve assumere come obiettivo centrale la definizione di un piano del lavoro per l'Italia degli anni Novanta. E ciò è tanto più urgente per il Mezzogiorno e per regioni come la Sardegna che soffrono una crisi nella crisi più generale nel mondo del lavoro, e in particolare del Mezzogiorno. Proprio questo deve essere l'obiettivo delle forze di sinistra: «Al Sud - ha proseguito Angius - non servono un neobullismo e neanche il ritorno di un vecchio trasformismo. Autonomia meridionalista e autonomia sarda presuppongono invece una vera solidarietà nazionale. La politica di Amato, il piano delle privatizzazioni colpiscono al cuore l'economia sarda e il suo apparato industriale. E ha fatto bene la giunta regionale ad aprire una vertenza di lotta contro la politica del governo, rivendicando un cambiamento profondo».

Altre iniziative del Pds dedicate al lavoro si sono svolte ieri a Ferrara, dove Adalberto Minucci ha parlato ai lavoratori nell'ambito della prima festa invernale dell'Unità, e a Milano, dove un seminario del Pds lombardo in preparazione alla conferenza nazionale ha elaborato alcune proposte: un decreto legge per affrontare l'emergenza-lavoro (che si tratti di una «emergenza straordinaria» lo ha ribadito Antonio Pizzinato), il trasferimento di poteri effettivi alle Regioni dai ministeri dell'Industria e del Lavoro, nuove politiche per governare a livello locale la crisi ed avviare un nuovo sviluppo incentivando anche forme di produzione «non capitalistica» non mercantili, come ha detto Giorgio Lunghini. Ha concluso Alfredo Reichlin: «È una crisi del sistema economico-sociale, dalla quale si esce avendo un progetto con cui governare».

## Riforma della contrattazione

### Domani l'ultimo incontro tecnico, Morese: «Si può giungere presto all'intesa»

ROMA. Si avvicinano gli appuntamenti finali della quasi dimenticata maxi-trattativa triangolare sul costo del lavoro. Domani si concludono al ministero del Lavoro gli incontri «tecnici», e il numero due della Cisl Raffaele Morese annuncia che se si vuole, all'intesa si potrebbe giungere addirittura in questo mese: «Noi abbiamo bisogno subito di un accordo - dice - ma Confindustria fa la melina».

I tecnici hanno messo ormai a punto le posizioni delle parti: Confindustria e associazioni varie da un lato, Cgil Cisl e Uil dall'altro. Più vicine esse appaiono sulle future rappresentanze sindacali aziendali sulla base di una proposta delle confederazioni. Anche perché, come osserva Morese, si è accantonata la questione dell'efficacia «erga omnes» dei contratti per i troppi problemi che solleva: ad esempio la revisione dell'art.39 della Costituzione.

Distanti però sono ancora le posizioni sulla riforma della contrattazione impostata su due livelli delle trattative sindacali, nazionale e decentrata. La Confindustria insiste nel permettere negoziati retributivi solo a livello nazionale; i sindacati invece vogliono che di salario si tratti sia a livello nazionale (garanzia del potere d'acquisto), sia a livello decentrato (aumenti legati alla produttività e alla professionalità). Resta in alto mare la «difesa parziale» dell'inflazione nei lunghi periodi di vacanza contrattuale, da sostituire alla scala mobile, tema che i tecnici non hanno affrontato.

## 1600 a 1012. I lavoratori respingono l'intesa sugli esuberi siglata da Fiom-Fim-Uilm

### L'ex Ilva di Piombino bocchia l'accordo

### E la vertenza torna a infiammarsi

I lavoratori dell'Ilva di Piombino hanno respinto l'accordo siglato dai sindacati nazionali a Roma. Nel referendum, a cui hanno partecipato oltre duemilaseicento operai, i no sono stati 1.600, i sì 1.012. L'esito appariva scontato: a Piombino si criticava il non coinvolgimento dei sindacati territoriali e l'intesa sui livelli occupazionali. Dopo 28 giorni di sciopero si profila un nuovo periodo di fuoco.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE GABRIELLA LONDI

PIOMBINO. Davanti ai cancelli dell'ex Ilva, oggi Acciaierie e ferriere di Piombino, la tensione non si è sciolta. Anzi, la situazione, se è possibile, è diventata più ingarbugliata di prima. La sconfitta da parte dei lavoratori dell'accordo firmato a Roma nei giorni scorsi riapre tutta la partita. Il referendum sull'accordo, deciso venerdì pomeriggio dopo sei ore

di assemblea tra lavoratori e sindacati nazionali, ha dato un risultato netto: 1600 voti contrari e 1012 favorevoli. Il 62% dei lavoratori, insomma, ha detto no all'intesa siglata al ministero del Lavoro e dopo 28 giorni di sciopero ad oltranza si profilano nuovi giorni di fuoco.

Che la situazione fosse difficile e che l'esito del referendum potesse essere negativo si era capito fin da giovedì. La firma dell'accordo era maturata senza il coinvolgimento delle segreterie di Fiom, Fim e Uilm territoriali e già questo aveva fatto alzare la voce della protesta dei trenta lavoratori in sciopero. Le segreterie nazionali dei sindacati metalmeccanici, oltretutto, avevano siglato un'intesa che sul fronte dei livelli occupazionali aveva lasciato l'amaro in bocca. Una volta che la piattaforma fosse giunta a regime il numero degli occupati sarebbe stato di 2.300 unità, ovvero lo stesso tetto che la direzione aziendale dell'Ilva e il gruppo Lucchini avevano prospettato ai sindacati locali all'inizio della trattativa. Non a caso Lucchini aveva deciso, quasi un mese fa, di

mandare in cassa integrazione 731 degli oltre 3mila lavoratori dell'Ilva.

E quando venerdì i sindacati nazionali sono venuti all'assemblea per spiegare i termini dell'accordo hanno trovato di fronte a loro un muro di rabbia. Il confronto si era svolto in un clima di tensione altissima e di concitazione. Verso i rappresentanti di Fiom, Fim e Uilm nazionali erano volate uova, monetine, qualche sassolino. Poi si era deciso di andare al referendum che ieri ha cancellato la legittimità dell'accordo.

Con la vittoria dei no i lavoratori delle Acciaierie e ferriere hanno anche voluto ribadire la loro sfiducia, manifestata in questi giorni, verso gli impegni assunti, nell'accordo, da parte del governo. Il ministro del lavoro, Cristofori, si era infatti impegnato ad attivare a Piombino e nella Valdicornia una serie di investimenti per promuovere attività alternative a quella siderurgica. E le nuove attività, nelle intenzioni del governo e dei sindacati nazionali, dovevano rappresentare la valvola di sfogo per gli esuberi dell'Ilva.

Ora la partita è di nuovo aperta. Ieri sera alle 19,30, dopo aver conosciuto l'esito del referendum, i vertici delle segreterie locali di Fiom, Fim e Uilm si sono riuniti con il Consiglio di fabbrica per valutare le iniziative da prendere già da domani. Stessa cosa ha fatto, con lo stesso ordine del giorno, anche l'unione comunale del Pds di Piombino.

### DIZIONARIETTO DI ECONOMIA

**Vincolo** «è ciò che lega», cioè che condiziona i comportamenti umani, vuol in forza di situazioni di fatto, sia in conseguenza di un obbligo morale o di legge. Il concetto di vincolo è molto importante nella scienza economica, dato che scopo della politica economica è quello di massimizzare un obiettivo in presenza di una serie di vincoli, a partire da quello, che viene assunto come un dato nel breve periodo, della limitatezza delle risorse disponibili a livello di famiglia, di impresa, di Stato, di umanità. Ogni scelta economica deve misurarsi con vincoli la cui violazione può comportare sanzioni inflitte sia dal mercato, sia, in taluni casi, dalla legge o da organismi sopranazionali cui si è aderito. La capacità di governare una impresa o uno Stato coincide con la capacità di individuare strumenti idonei a non incorrere in tali sanzioni senza per questo rinunciare all'obiettivo ma, anzi, massimizzandolo.

L'obiettivo primario che oggi l'Italia deve massimizzare è quello dell'occupazione (vedi dizionarietto del 15 novembre 1992) e il più grave vincolo di cui essa deve tener conto è quello del deficit di bilancio e del livello complessivo del debito pubblico. Governare significa dunque individuare e usare gli strumenti idonei a perseguire una politica di pieno impiego in un contesto caratterizzato da tale vincolo che non è immutabile e che una valida strategia può allentare pur senza rinunciare all'obiettivo di fondo.

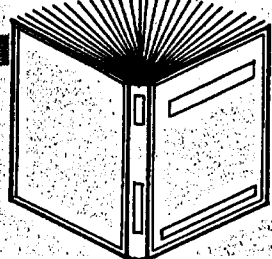
Affermare che tale compito è impossibile o confondere l'obiettivo con il vincolo (il che equivale a rinunciare all'obiettivo primario) significa, per esempio, in Gran Bretagna, non caso esso richiese un grande sforzo politico (la Gran Bretagna mandò a casa il vincitore Churchill e in

### La parola chiave

## VINCOLO

LUCIANO BARCA

Italia furono coinvolti nel disegno della ricostruzione tutti i partiti antifascisti e tutte le forze sociali). Non possono mai essere ripetute le ricette del passato, ma esse possono essere rivisitate criticamente anche per trovare nuovi adeguati strumenti. De Gasperi non era certamente un pianificatore, ma il primo compito che assegnò a Pasquale Saraceno fu quello di individuare le priorità verso cui andavano indirizzate le risorse e gli aiuti Unra. Lord Beveridge era un onesto conservatore ma il suo piano per il pieno impiego, fondato sullo sviluppo di



consumi sociali, ha segnato un'epoca.

In presenza di un vincolo come quello del deficit dell'obiettivo del pieno impiego esige più che nel passato una attenta valutazione dell'effetto dell'intervento pubblico di sostegno e richiede quindi, insieme alla valutazione della tempestività dell'intervento e della sua efficacia, una rigorosa selezione qualitativa per privilegiare scelte capaci di avvicinare l'obiettivo allentando contemporaneamente il vincolo, realizzato quindi una compatibilità dinamica. La tempestività può essere

assicurata dalla disponibilità di progetti immediatamente esecutivi; l'efficacia dalla valutazione degli effetti sull'occupazione anche dal punto di vista temporale; la compatibilità dinamica con il vincolo va commisurata sia al risparmio di spesa e di risorse che all'investimento comporta rispetto a danni emersi o prevedibili (erosione del suolo, resto delle acque, ecc.), sia al contributo che ogni singola opera potrà dare alla fornitura di servizi più efficienti.

La selezione in funzione di certi fini comporta indubbiamente nuovi vincoli, intesi tuttavia questa volta come strumenti attivi di politica industriale o delle opere pubbliche. Poiché i vincoli tendono a stratificarsi e sommarsi, è necessario che all'introduzione di nuovi vincoli si accompagni una revisione-abolizione di altri, predisposti in funzione di obiettivi non più primari.

N.B. Il governo Amato ha già sollecitato da Province e Regioni l'indizione di progetti di opere pubbli-

## La vertenza Tirrenia

### I lavoratori in assemblea criticano i sindacati: «Lo sciopero continua»

NAPOLI. La vertenza dei lavoratori della Tirrenia, «come quella condotta dai lavoratori della Sme, è una lotta contro un progetto che vuole allontanare da Napoli e dal Sud un'azienda sana, con centri di decisione, di occupazione, di investimento finanziario nel Mezzogiorno». Lo sostiene l'assemblea dei lavoratori della compagnia napoletana che, in una nota, condanna il comportamento delle segreterie confederali e di categoria di Napoli e Campania che «hanno deciso l'unilaterale revoca dello sciopero». «La folle infatuazio-

ne di tipo leghista - è scritto nel documento - di distruggere tutto ciò che è meridionale e ancora di più se di proprietà pubblica, che sembra prevedere il Parlamento di questa repubblica se comprensibile tra i ceti imprenditoriali diventa incomprensibile ed addirittura criminale quando è il sindacato confederale - ad assumersi svuotando di forza e di contenuto una vertenza fortemente voluta dai lavoratori. L'assemblea dei lavoratori Tirrenia, infine, ribadisce il proseguito tempo indeterminato delle lotte».